

PARODIE LETTERARIE

Non voglio andare in India con T.

Maurizio Maggiani
Dei vari modi del a nimo che spingono alla scrittura tra i meno insani ve n è uno che invidia particolarmente ai suoi rari ed eletti cultori il gioco Anime superiori - nel senso del superamento dei quotidiani affanni - amano cimentarsi nella costruzione di giochi narrativi allo scopo perspicuo di trarne e offrire svago e titillamento dell'intelletto svagato. Saggia allegria sfottò Meccanismi di alta complicazione per gli annoiati utilizzatori del tardo occidentale facili a rompersi e a ingenerare stizza e noia i ludi narrativi sono un genere di così difficile realizzazione che l'offerta sul mercato attuale è quasi nulla.

Nel primo volume della Pleiade italiana, editore Einaudi-Gallimard, esce tutta l'opera di Beppe Fenoglio: scrittore della Resistenza, guerriero alla san Giorgio, eremita alla san Girolamo. E che fu stroncato dall'«Unità»

Le fatiche di Johnny

Giovanni Falaschi



Beppe Fenoglio

E' toccato a Beppe Fenoglio il grande onore: inaugurare la Pleiade italiana (gli altri autori usciti a ridosso sono Queneau, S. Agostino, Rimbaud). In questi giorni infatti è in libreria il volume curato da Dante Isella «Romanzi e Racconti» (edizione completa Einaudi-Gallimard, Biblioteca della Pleiade, pagg. LXIV - 1679, lire 95.000). E qui Giovanni Falaschi ricostruisce la tormentata storia del più importante romanzo dello scrittore.

Fenoglio non è uno scrittore molto letto o comunque non è letto quanto meriterebbe. Tuttavia a uno sguardo superficiale sembrerebbe aver posseduto tematicamente parlando, tutte le carte in regola per ottenere successo. Ha scritto racconti conigliati al neorealismo ma ha avuto il torto di continuare per un bel pezzo sulla stessa strada quando il neorealismo (per essere propugnato dai burocrati di sinistra) era in disgrazia e tutto quello che poteva sembrare imparentato con esso anche alla lontana era guardato con sospetto. Ha parlato di Resistenza tema allora popolare quant'altro ma in tal caso ha avuto il torto di dire la verità ha costruito degli eroi che potevano sembrare anteriori partigiani che fuggono hanno paura - sono militarmente dilettanteschi pressoché ideologicizzati e inoltre sembravano impreziositi disubbidienti.

Isella e messo in calce a questo volume Isella ha infatti preferito raccontare in modo piano e sicuro i termini del problema, alleggerendo l'esposizione di molti riferimenti a botta e risposta e alle controdeduzioni di critici e filologi. Vediamo comunque la sua opinione sul problema «Si può asserire con buona approssimazione che la prima stesura del romanzo intitolato «Partigiano Johnny» sia stata iniziata nel marzo-aprile del '56 e terminata nell'ottobre-novembre del '57» (p. 1402) dopo di che ebbe inizio la seconda stesura la quale «continuò comunque fin quasi alla fine del '58» (p. 1403). Isella dunque ritiene che i sostenitori della serietà del Partigiano avevano ragione.

Il di brutto dal suo autore costituisce uno dei libri più belli di questo dopoguerra? Il quesito non è di secondaria importanza. Anche Primavera di bellezza è autobiografico però non è un gran che perché riguarda la parte non epica della vicenda di Fenoglio ed egli trovò la sua grandezza nell'argomento eroico quello resistenziale. Resta invece aperto un problema secondo me capitale che accade della lingua di Fenoglio quando questa si «spezza»? Capisco che sotto la voce «lingua alta» o «grande stile» si possano comprendere le diverse stesure dei suoi testi. Ma non si dovrebbe sapere anche se per caso l'aprossimazione al testo definitivo non comportasse il rischio di una perdita di potenza e drammaticità della lingua? È un problema cui non posso rispondere ma che va comunque posto e può attraverso vari tentativi stabilire l'identità magari regalata delle richieste di revisione avanzate dall'editore o forse anche dell'idea di pubblico che Fenoglio era comunque stato costretto a farsi?

La sorella infame di Ludovica

Augusto Fasola

Romanzo singolare questo di Ludovica Ripa di Meana («La sorella dell'ave») nel quale il narrante rievoca il contrastato salutare e avventuroso rapporto che la univa o meglio per decenni la divide dalla sorella. È anomalia per anomalie al recensore che presume di essere anche un comune lettore sarà concesso per una volta di non esprimere subito il suo giudizio finale ma di raccontare come ci è arrivato.

Agnelli, la benzina e l'ascetismo

Goffredo Fofi

Nelle presenti settimane politiche velocemente e antropologicamente statiche poiché le parti in gioco nella nostra società non sono affatto cambiate e si tratta sempre delle stesse lobbies e corporazioni si direbbe che tutti intendano dimostrare una certa vocazione autoritaria ognuno sognando però per la sua parte a danno delle altre mentre una classe dirigente assolutamente non all'altezza di una crisi che è potentemente favorita cerca scampo come può goffamente e indegnamente. Sarebbe molto interessante paragonare il modo in cui questa classe dirigente non somiglia a quella di altri paesi e penso per esempio alla svedese che sta dando segni di notevole saggezza nel gestire per esempio i suoi compiti internazionali.

Il libro in questione sono tre il primo è quello di Hölzer Talo della crisi ecologica già recensito su queste pagine in portate di sistemazione generale dei problemi di somma filosofica (c'è politica ecc) secondo è quello di un'aggiungimento dotto tipo di certi filosofi tedeschi di loro allievo e in cui si dice che butta in un cinesco un'analisi di questo libro - ma ho l'idea di averlo nel mio piccolo galletto di mio prima e altro e di trovare qui una sintesi pressoché perfetta.

ESOTISMO

Le insomnie di Kipling

Giampiero Comolli

Kipling fu un uomo che per tutta la vita soffrì di insomnie. «Ah p'eta per noi che vegliamo» scrive in una poesia. Fin da bambino - racconta ancora - la notte mi penetrava nella testa e nell'autobiografia «L'ora fortunata» sarebbe stata per me quella dello spuntar del giorno. «Un pudore virile e militare» (simile a quello di tanti suoi personaggi anglo-indiani) Kipling non volle mai indulgere alla confessione e all'autoommissione ma da molti indizi possiamo essere certi che quella dell'insonnia fu per lui un'esperienza terribile. Hummi - il protagonista dello stupendo e sconvolgente racconto «Nell'ora del trapasso» muore letteralmente d'insonnia perseguitato dalla visione di «una faccia cieca che piange e non può asciugarsi gli occhi una faccia cieca che lo insegue lungo i corridoi ma questo stesso incubo orrendo compare nella poesia «La nuit blanche» chiaramente autobiografica e tutta dedicata ai tormenti allucinanti dell'insonnia nelle notti indiane. «Poi arrivò un volto cieco in lacrime. E non riusciva ad asciugarsi gli occhi. E borbottò che tenevo a distanza. Dai cieli il chiar di luna» Meraviglioso e sinistro al tempo stesso il fascino così particolare dell'India di Kipling dipende in buona parte dal fatto che la sua è un'India che si manifesta prelibatamente di notte durante gli accessi d'insonnia dovuti alla calura alla febbre all' fatica in un paese «della Notte Terribile» (come dice un altro racconto) dove vacilla il confine fra il nostro mondo e un inimmaginabile realtà dimensionale «sub naturale» (più che sovranaturale) dal momento che il Fantastico vi irrompe sotto forma di fantasmi indefiniti al tempo stesso tremendi e inconsistenti.

Il sogno invece che la condizione dell'insonnia (misteriosa e seducente perché costringe a sognare da svegli) sia fondamentale per capire il mistero e la complessità della narrativa di Kipling. Me ne sono convinto dopo aver letto la bellissima raccolta di racconti fantastici (curata da M. Skey e O. Fatca) «Continui e conflitti» in cui si possono leggere 19 racconti (fra cui i due prima citati) scritti da Kipling nell'arco di un quarantennio dal periodo indiano fino alla fase più tarda e meno conosciuta (ma non per questo meno bella). Merito non secondario di questa avvincente antologia è quello di risolvere lo stereotipo di Kipling come scrittore minore e superato «per ragazzi» o «imperialista». Osservando infatti nel suo insieme l'itinerario della produzione fantastica di Kipling (cosa che possiamo fare grazie all'editore Theoria) ci accorgiamo che l'ideologia imperialista (che pure Kipling professò) è una formazione secondaria e di copertura «sotto la quale si cela una seconda ideologia imprecisa e un po' ingenua sulla potenza della scrittura. È l'ideologia nascosta - o a mio avviso - generata da un'esaltazione eroica e avventurosa dell' spiriti e dell'insonnia patita in India. È vero che Kipling credeva nell'Impero quale dura missione destinata a «tenere protetti» sotto controllo i popoli di colore (in una condizione di affascinata prossimità conflittuale quella di guerra amorosa) - ma si trovava spinto a fare ciò perché la sua «scrittura credeva» invece a un altro «impero» o missione appunto l'impero della scrittura. Intesa quale missione coraggiosa e generosa capace di spingersi fino ai confini di questo mondo per fronteggiare un'aldilà seduttore e rischioso in quanto abitato da «presenze» incerte. Tali presenze possono essere grandiose e minacciose (come nei primi racconti) o invece patetiche e struggenti (come negli ultimi) in ogni caso premurose per oltrepassare il confine e dilagare nel nostro mondo. Vale e rovinoso sarebbe voltar loro le spalle fuggire per mettitudine ma anche spingere le porte e cedere alle loro lusinghe in entrambi i casi tutti le incerte presenze provocherebbero il decadimento del nostro mondo. Occorre invece portarsi con la scrittura fuori il confine tra il di qua e l'aldilà e quindi (condizione effettivamente simile alle guerre coloniali descritte da Kipling) affrontare le presenze cioè deviarle accartolarle e contenerle in un rapporto perennemente ambientale insieme ineluttabile e sedotto (atteggiamento che Kipling aveva anche nei confronti dell'infanzia: alta dimensione determinante per la sua scrittura).